

Biennali e Triennali di architettura in Europa: itinerari contemporanei in oscillazione fra la scala globale e locale

Original

Biennali e Triennali di architettura in Europa: itinerari contemporanei in oscillazione fra la scala globale e locale / Di Felice, Caterina. - ELETTRONICO. - tomo I:(2021), pp. 1195-1202. (IX Convegno internazionale di studi CIRICE 20_21 – La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici NAPOLI 10-12 Giugno 2021) [10.6093/978-88-99930-06-6].

Availability:

This version is available at: 11583/2955662 since: 2022-02-17T18:24:25Z

Publisher:

FEDERICO II UNIVERSITY PRESS

Published

DOI:10.6093/978-88-99930-06-6

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Permanenza ed effimero: le esposizioni nazionali e internazionali nel palinsesto urbano
Permanence and ephemeral: national and international exhibitions in the urban palimpsest

GEMMA BELLI, ANDREA MAGLIO

Negli ultimi due secoli le grandi esposizioni hanno costituito l'occasione per sperimentare tecniche costruttive, tipologie architettoniche, forme urbane e nuove modalità insediative. Dai casi internazionali più celebri, come la Greater London Exhibition del 1851, la World's Colombian Exposition di Chicago del 1893, o quelle organizzate dal Deutsche Werkbund, fino ai casi meno indagati, le esposizioni divengono brani di città, che polarizzano per un certo tempo investimenti, progetti e visitatori, lasciando un'eredità complessa, e che solo talvolta sono riutilizzati con funzioni di segno e carattere differente.

Senza tralasciare gli aspetti legati alla sperimentazione architettonica, la sessione si propone di indagare il delicato e articolato rapporto dei complessi espositivi con la città, talvolta alla base della loro nascita e in altri casi, invece, capace di definire direttrici per lo sviluppo urbano, o quantomeno di lasciare un segno permanente all'interno di un determinato contesto urbano.

Over the past two centuries, great exhibitions offered a chance to experiment with building techniques, architectural typologies, urban forms and new settlement strategies. Among the most international celebrated events such as the 1851 London Great Exhibition, the 1893 World's Colombian Chicago Exposition, or those organized by the Deutsche Werkbund, down to the less studied events, the exhibitions become pieces of cities attracting, even for a short time, investments, projects and visitors, leaving a complex legacy, which is only sometimes reused with different functions of sign and character.

Not neglecting the aspects strictly related to architectural experimentation, the session aims to investigate the troubled and articulated relationship of the exhibition sites with the city, sometimes at the roots of the their development and other times able to define guidelines for urban expansion or to leave a permanent mark within a specific urban context.

Biennali e Triennali di architettura in Europa: itinerari contemporanei in oscillazione fra la scala globale e locale

Architecture Biennials and Triennials in Europe: contemporary itineraries in oscillation between the local and the global

CATERINA DI FELICE

Politecnico di Torino

Abstract

Le esposizioni Biennali e Triennali di architettura diventano sempre più un fenomeno internazionale e un rilevante punto di interesse nelle agende urbane di città competitive appartenenti a un mondo globale e interconnesso. La ricerca, discriminando tra alcuni casi studio più recenti, vuole indagare su come tali manifestazioni, proponendo temi inediti sulla scala globale, ma agendo anche direttamente sul patrimonio architettonico locale, possano contribuire in modo significativo alla trasformazione materiale e immateriale di luoghi e società.

Architecture Biennials and Triennials are recently becoming a phenomenon and a significant interest point in the urban agendas of competitive cities belonging to a global and interconnected world. Through the analysis of three recent case studies, the research intends to retrace how such events, introducing original questions on an increasingly global scale, and redefining the local architectural heritage, can address the material and intangible transformation of places and social issues.

Keywords

Biennali, esposizioni, evento.

Biennials, exhibitions, event.

Introduzione

Il format di esposizioni Biennali e Triennali è diventato negli ultimi anni un fenomeno esponenziale, in particolare in campo architettonico. Per alcuni la parola biennale è «nulla più che sinonimo del sintomo eccessivo di un evento culturale spettacolarizzante, una tipologia occidentale la cui proliferazione si è infiltrata nelle parti più lontane del mondo [...]». Per altri, la biennale è un sito critico di sperimentazione nel fare mostre, che offre ad artisti, curatori e spettatori un'alternativa vitale ai musei e ad altre istituzioni simili le cui inerzie istituzionali non permettono di rispondere con immediatezza e flessibilità agli sviluppi della pratica artistica contemporanea» [*The Biennial Reader* 2010, 13]. Il dibattito attorno a tale fenomeno ne dimostra l'eco e la portata politica, economica, sociale e culturale, raggiungendo i riflettori di un pubblico internazionale e mostrandosi come una vera e propria piattaforma culturale globale. Inoltre, le Biennali e Triennali di architettura si comportano come veri e propri agenti disciplinari nel campo architettonico. Farne un bilancio critico ci aiuta a riflettere non solo sugli eventuali aspetti positivi e negativi della crescente 'eventificazione' della produzione architettonica, ma soprattutto porta a confrontarci con alcune questioni strutturali che la disciplina si trova ad affrontare e per le quali le Biennali e le Triennali e il discorso ad esse collegato servono come strumenti di indagine. [Sazcka 2018]

1. Tra passato, presente e futuro: l'emergere delle Biennali e Triennali di architettura

Il ricorso all'esposizione per comunicare e trasmettere l'architettura a un pubblico emerge già alla fine del XVIII secolo, quando inizia a porsi come mezzo per stimolare o indirizzare l'opinione pubblica su questioni che riguardano il gusto, le forme urbane e le politiche, a partire da alcune delle primissime mostre di progetti presentati a concorsi di architettura, coinvolgendo i cittadini nelle scelte urbanistiche e architettoniche di rinnovo della città. Inoltre, esse hanno scandito i momenti principali della storia dell'architettura del Novecento, rivelandosi come veri e propri manifesti di stili e movimenti architettonici: la mostra del Bauhaus a Weimar del 1923 o la mostra *The International Style: Architecture since 1922* del MoMa di New York del 1932, sono alcuni esempi di eventi che hanno segnato in modo indelebile la storia e evoluzione della disciplina [Bergdoll 2010]. Tuttavia, l'attuale popolarità delle culture biennali pone sempre di più davanti all'interrogativo sul perché della esponenziale frequenza e interesse verso tali manifestazioni su scala mondiale e soprattutto, sul ruolo che le esposizioni d'architettura svolgono nell'odierna 'economia delle esperienze'. Il loro potere mediatico segue la direzione delle manifestazioni biennali degli anni '80 e '90, in cui l'architettura, come tutte le altre attività umane, è stata sempre più costretta ad arrendersi a un processo di 'medializzazione' crescente. L'inusitato potere mediatico e di mediazione è in realtà insito nello stesso concetto di esporre l'architettura: un atto che non si riduce semplicemente a una modalità prestabilita di comunicazione e trasmissione di un progetto architettonico, ma a un progetto di architettura esso stesso, in cui l'architettura è concepita, seguendo il pensiero di Eve Blau, non primariamente come oggetto costruito ma come una modalità di guardare il modo di vivere nel mondo. Esse trasformano quello che presentano secondo il concetto di Marshall McLuhan «the medium is the message» [McLuhan 1964] rivelandosi spazio critico e di sperimentazione spaziale al contempo, una pratica forse più legata a un processo che agli oggetti in sé, riconoscendo l'architettura come campo culturale di cui l'edificio è solo una parte. Berry Bergdoll, in particolare, docente di storia dell'arte della Columbia University, esamina nei suoi più recenti studi la popolarità e l'ubiquità delle mostre di architettura a partire dagli anni 2000. Egli, guardando attraverso le lenti del suo lavoro come curatore del MoMa di New York, vede il potenziale di tali esposizioni in quanto non si presentano semplicemente come specchi passivi delle tendenze attuali, ma si rivelano strumenti per sostenere e proporre attivamente un presente alternativo o un futuro possibile, sperimentando situazioni inedite che di solito le dinamiche di mercato non consentono in altri contesti, così come la possibilità di rivolgersi alle autorità pubbliche nel proporre un cambiamento [Bergdoll 2010]. Il 20 luglio 1980 apre al pubblico la 1ª Mostra Internazionale d'Architettura ufficiale, diretta da Paolo Portoghesi, e dagli anni ottanta il modello Biennale e Triennale viene adottato in altri centri culturali a livello internazionale. Il 2016 appare come un anno emblematico per analizzare il fenomeno, in quanto si svolgono in contemporanea all'esposizione veneziana la Biennale di Istanbul, le Triennali di Oslo e Lisbona, la Biennale di Rotterdam, solo per citare le principali a livello europeo. La Triennale di architettura di Oslo del 2016 *After Belonging*, il cui tema evoca 'la crisi di appartenenza', concentrandosi sulla questione di come il rapporto di permanenza spaziale e identitaria sia mutato con i modelli di circolazione globale di persone, informazioni e merci, si pone l'obiettivo di divenire una piattaforma pubblica globale, non concentrandosi in un luogo specifico ma estendendo i suoi confini geografici ed istituzionali ad altri luoghi della città, come la *Oslo Opera House*, la *Oslo school of Architecture and Design*, e ad altre dieci città nel mondo, scelte perché esemplari per la tematica dell'evento, ossia contesti dove la nozione tradizionale di legame con il luogo era stata stravolta ed esacerbata e in cui la disciplina architettonica ha giocato un ruolo chiave in tali processi. Con il suo programma esteso la

Triennale ha compreso un totale di 150 eventi che si sono svolti in 41 sedi in tutta Oslo, oltre a diversi siti in tutto il mondo, oscillando tra scala locale e globale. La realizzazione del progetto della *New World Embassy: Rojava* (fig. 1 e 2), invece, un'ambasciata apolide che rappresenta, attraverso mezzi culturali, gli ideali di democrazia 'apolide' sviluppati dalle comunità curde della regione autonoma del Rojava, nel nord della Siria, ha innescato un dibattito politico di ampio respiro, che dalla scala effimera del padiglione ha raggiunto un'eco di portata globale. Per soli due giorni l'Ambasciata, fondendo le tante bandiere colorate del Rojava in un murale di simbolismo, ha fornito l'arena perfetta per i discorsi della comunità internazionale. Il padiglione, inserito nella City Hall di Oslo, attraverso la sua struttura temporanea di forma ovale, ha modellato uno spazio ideale per il dibattito e confronto fra diplomatici, artisti, studiosi e rappresentanti, riuniti sotto un planetario ideologico per discutere di cultura, del radicamento con il luogo, della definizione di comunità politiche e sociali al giorno d'oggi e del ruolo dell'architettura come luogo di incontro. La cupola si ergeva come una commemorazione tranquilla, coperta di simbolismo e un simbolo essa stessa. Incontro e fusione fra etica ed estetica. Arte e architettura assunti per creare modelli alternativi di rappresentazione politica, ma anche per mettere in discussione il concetto stesso di ciò che un'ambasciata comporta: a differenza di un'ambasciata Nazionale, quella del 'Nuovo Mondo' mirava a costruire ponti e solidarietà tra i popoli oppressi in tutto il mondo, progettando un unico luogo dove questi popoli avessero l'opportunità di riunirsi, scegliendo forse di costruire l'architettura piuttosto che esibirla. La dura critica agli Stati Nazione, di come essi prendano, erodano e assimilino le diversità della società attraverso la creazione di una lingua, una cultura e una nazione singolari, è avvenuta paradossalmente all'interno di una manifestazione, quella della Biennale, fondamentale nella storia del Moderno per la difesa e promozione degli stati Nazione attraverso i Padiglioni, in particolare all'interno del modello della Biennale di Venezia. L'ambasciata ha avuto un forte impatto sulla stampa internazionale, trasformando l'installazione da fatto artistico a politico e al contempo oscurando il resto dell'offerta dell'esposizione Triennale. Il pubblico della *New World Embassy* si è rivelato differente da quello del resto dell'esposizione e esterno alla disciplina architettonica. Gli stessi curatori sottolineano come fosse importante per loro operare al di fuori dello spazio del settore e della galleria espositiva e anche dalle aspettative canoniche di come una Biennale/Triennale possa indirizzare la disciplina. L'idea di spazio espositivo concepita da Bergdoll, ossia un luogo per proporre attivamente cambiamento, viene in questo caso perseguito dai curatori come una forma di 'resistenza': lo spazio espositivo diventa infatti luogo di resistenza a certi processi di potere che definiscono i modi in cui l'architettura viene proposta e discussa. Uno spazio che diventa attivo in ogni accezione possibile del termine e che si può considerare come una piattaforma con specifiche qualità architettoniche.

Anche Beatriz Colomina e Marc Wigley, curatori della Biennale del Design di Istanbul dello stesso anno *Are we human?* raccontano come ogni decisione presa per la mostra si fosse basata sulla ricerca di proporre una 'forma di resistenza'. Una resistenza in tal caso a quella che loro definiscono una 'sincronizzazione' delle biennali di architettura degli ultimi anni: sincronizzazione non solo temporale ma che riguarda anche il ricorrere di contenuti, il ripresentarsi degli stessi curatori ed espositori ad ogni evento all'interno del sistema delle Biennali [Sazcka 2018, 89].

La ricerca di mettere in discussione il ruolo stesso di tutte le biennali nonché la loro proliferazione si palesa nella scelta di un argomento di ampio respiro, che mette l'esposizione in netto contrasto con le ricerche molto specifiche, così come quegli eventi con temi ambigui che accomunano le altre biennali.

CATERINA DI FELICE



1: New World Embassy: Rojava_Oslo Architecture Triennale; autore: Istvan Virag; fonte: Flickr.

Il tema dell'impatto inesorabile degli esseri umani sul mondo nel suo complesso ha toccato il pubblico della mostra, di cui i curatori erano consapevoli che, soprattutto per l'estremizzarsi dell'attuale situazione politica in Turchia, sarebbe stato costituito principalmente dalla popolazione locale, a differenza della Triennale di Oslo, che invece si poneva lo scopo di attirare visitatori da tutto il mondo. La mostra, oltre ad occupare l'edificio dismesso della *Galata Greek School*, riattivato per l'occasione, si è estesa all'interno delle tre gallerie del museo archeologico della città per mostrare il pezzo chiave dell'allestimento. La Triennale di Lisbona mette ancora più in evidenza come la traiettoria delle Biennali e Triennali si delinei assai concretamente nel crescente impatto fisico sulla città. Da sempre infatti tali manifestazioni, inizialmente concepite come mostre d'arte e solo più recentemente di architettura, hanno contribuito in modo significativo alla trasformazione dei luoghi in cui si collocano. Il proliferare di tali eventi diventa quindi occasione per riappropriarsi di siti inutilizzati di pregio architettonico nei contesti urbani, permettendoci di assistere a una vera e propria trasformazione della città: «Non si tratta solo di offrire quindi una mera esposizione di oggetti d'arte diversificati, ma anche esperienze di una situazione urbana espansa» [Jones 2010]. La sede della Triennale ha origine da un intervento di riuso culturale di un edificio storico, il palazzo *Sinel de Cordes*, del diciottesimo secolo situato nel centro storico della città. (fig.3) L'istituzione rappresenta luogo di dibattito e confronto sulla disciplina architettonica anche al di fuori del periodo della manifestazione, e nel 2016 in particolare ha coinvolto all'interno della manifestazione altre istituzioni fondamentali della città, come il *Centro Cultural De Belem*, *Garagem Sul*, *The EDP Foundation*, *The Museum For Art And Architecture*, *And Tecnology (MAAT)*, creando un vero e proprio network fra istituzioni e confermando l'idea di una forma espositiva della Biennale sempre più diffusa a scala urbana. Più in generale, la tensione fra città ed evento è un tema rilevante di tali manifestazioni, e soprattutto di interesse da parte della critica, che vede tali eventi strumentali per il rilancio urbano, in cui la cultura si fa espediente – risorsa o opportunità strumentalizzata per i fini più diversi, ma generalmente di rilancio economico – segnando il suo essere espressione di un vero e proprio nuovo paradigma che segna le politiche culturali nell'era della cultura globale, trasformando la nozione stessa di cultura. Tuttavia, l'aspetto interessante di questo passaggio sta nel suo legare luogo, innovazione artistica e coinvolgimento politico, conferendo una ben maggiore profondità alla semplice idea promozionale, portando in primo piano il potenziale di essere non solo strumenti dell'industria culturale ma anche siti di 'una sfera pubblica culturale' [Sassatelli 2013].

2. L'esposizione come rituale. Un nuovo rituale collettivo?

«Architecture is not simply about space and form, but also about event, action, and what happens in space» [Tschumi 1976-1981].

Il loro carattere di evento che si ripete ciclicamente nello stesso luogo rende le Biennali e Triennali uniche nel loro aspetto di rituale collettivo, muovendosi in continuazione tra passato, presente e futuro. Esse rappresentano idealmente un processo permanente, costituito da eventi narrativi che tracciano la memoria collettiva a lungo termine del luogo in cui si collocano. Luogo della memoria composto da oggetti materiali e concreti, ma anche quelli più astratti e intellettualmente costruiti: un'istituzione, un simbolo, un avvenimento.

La durata temporale dell'evento è relativa. Esso segna un momento di svolta rispetto a una situazione precedente, ma il tempo fra una manifestazione e l'altra permette il suo radicamento nel luogo. «The biennial as a project could build up through sedimentary levels, rather than being seen as a tabula rasa that starts afresh every two years and negates his own history [...]». The goal is for a biennial that is sustainable and can foster local

CATERINA DI FELICE



3: Palácio Sinel de Cordes_ Trienal de Arquitectura de Lisboa; autore: © FG+SG; fonte: Flickr.

development by long-term laboratory that will accumulate important archival materials. Biennials can have a life of their own as a self-evolving entity» [Obrist 2009, 47].

I rituali mostrano e al contempo stabiliscono l'ordine sociale e la visione del mondo di una società. La performance rituale costruisce l'interfaccia tra individuo e società, vale a dire il momento centrale in cui la collettività si impone alla coscienza individuale, diventandone parte integrante sotto forma di sentimenti morali. La loro capacità di produrre questo legame è ciò che Pierre Bourdieu definisce la loro 'magia sociale' [Bourdieu 1991].

Il loro potenziale si situa nel modo in cui collocano i partecipanti all'interno di un ordine che ha preceduto le loro nascite e sopravviverà alla loro morte. Allo stesso tempo non sono un elemento stabile: emergono, si radicano, ma poi si ridefiniscono. Man mano che la loro efficacia si riduce, sono impregnati di un nuovo significato o vengono soppressi da altri rituali. Con il mutare delle circostanze sociali e l'ordine socioeconomico in un'epoca, i rituali devono adattare le loro forme al cambiamento per rimanere efficaci in quanto tali. Quale potrebbe quindi essere una forma rituale che corrisponda alle forme di vita contemporanee e alle strutture sociali dell'inizio del XXI secolo? È l'argomento su cui si interroga la docente e storica dell'arte Dorothea Von Hattelman, secondo la quale le mostre possono essere viste come rituali in quanto forme specifiche di incontro. Ogni società genera i suoi rituali, e la struttura di essi ci rivela qualcosa sulla struttura di queste società. Il format delle mostre di arte e architettura in particolare si rivela la principale forma di rito collettivo del nostro tempo

poiché rispecchia i parametri socioeconomici delle moderne società occidentali democratiche e liberalizzate. È profondamente connesso alla coltivazione di certi valori e concetti che sono al centro delle società moderne: individualizzazione, produttivismo, una nozione evolutiva di tempo/progresso, il disimpegno di oggetti e individui dalle loro reti, e così via. Sembra tuttavia che ciò che storicamente fosse la forza di questo formato - la sua flessibilità e espressione di liberalizzazione - nelle condizioni odierne corra il rischio di trasformarsi in una debolezza. Esso infatti manca di un senso di coesione sociale, che è una qualità che desideriamo in questi tempi proprio perché ci troviamo in una fase di transizione, in cui non ci ritroviamo più nel modello individuale e liberale su cui si è incentrata la società fino ad oggi. [Von Hattelman 2014]. Come si può allora definire un rituale che sia in grado di generare legami e che al contempo rimanga in sintonia con la sensibilità individualizzata e flessibile contemporanea? E quale connotazione spaziale potrebbe assumere? Questa potrebbe essere forse la questione fondamentale da affrontare nel mondo delle arti visive di oggi e profondamente insita nei cambiamenti di Biennali e Triennali odierne.

Conclusioni

«A twenty-first-century biennial will utilize calculated uncertainty and conscious incompleteness to produce a catalyst for invigorating change whilst always producing the harvest of the quiet eye» [Obrist 2009].

La Biennale oggi non è più un evento in cui si mostrano le novità nel mondo dell'architettura ciclicamente, poiché con i cambiamenti nei sistemi di comunicazione e mobilità si possono facilmente raggiungere tali informazioni attraverso altri canali. Qual è quindi il loro ruolo in epoca contemporanea? E Cosa ci raccontano gli esempi più recenti? Sono questioni complesse, a cui forse non siamo ancora in grado di dare una risposta, ma che ci obbligano a fare i conti con i mutamenti della società in cui viviamo e con la scomoda verità che la disciplina architettonica all'inizio del ventunesimo secolo deve fare i conti in generale con la questione di come possa continuare a giocare un ruolo rilevante nella società contemporanea. Guardare con una retrospettiva alle vicende delle Biennali e Triennali di architettura degli ultimi anni non può che evidenziarne la dimensione a-temporale, che permette una prospettiva di attraversamento senza eguali nel valutare continuità e variazioni dei mutamenti culturali, della critica, dei concetti di identità e globalizzazione, dell'emergere e dissolversi di pratiche, tecniche, linguaggi a cui vanno a incrociarsi le dinamiche politiche. È inoltre specchio non solo di una società che cambia ma anche della stessa disciplina architettonica che subisce un mutamento, sta uscendo dai suoi confini disciplinari per contaminarsi con altre discipline, pedagogiche, sociali, antropologiche e altre realtà per narrare le realtà trasformative che stiamo vivendo. Inoltre, la loro estensione verso nuovi luoghi e nuove modalità potrebbe essere occasione per allontanarsi dal modello Veneziano, ormai istituzionalizzato, e rivelarsi di conseguenza terreno di sperimentazione per nuove pratiche dell'architettura e di dibattito critico, che altrimenti non avrebbero luogo di rappresentazione, uscendo da sistemi precostituiti che definiscono i modi in cui l'architettura debba essere presentata. Tali manifestazioni possono quindi diventare opportunità per definire nuovi parametri di ricerca e di azione, piuttosto che di progetto. La loro continua oscillazione tra locale e globale è specchio dei mutamenti della realtà socio-politica in cui viviamo. Forse il loro ruolo non consiste nel lasciare tracce fisiche permanenti, quanto nel rivelarsi luoghi ideali per la definizione di un nuovo rituale collettivo contemporaneo, rispondendo a un'esigenza imminente della società attuale. Non solo quindi luogo della critica e di dibattito, ma di sperimentazione di nuove modalità collettive e pratiche urbane.

CATERINA DI FELICE

Bibliografia

- BERGDOLL, B. (2010). *In the Wake of Rising Currents: The Activist Exhibition*, in «Curating Architecture», n. 20, pp. 159-167.
- BOURDIEU, P. (1991). *Language and symbolic power*, Cambridge, Polity Press.
- COHEN, J. (1999). *Exhibitionist Revisionism: Exposing Architectural History*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», n. 58 (3), pp. 316-325.
- COLOMINA, B., WIGLEY, M. (2016). *Are we human? notes on an archeology of design*, Lars Muller Publisher.
- JONES, C. (2010). *Biennale Culture, a Longer History*, in *The Biennial Reader: An Anthology on Large-scale Perennial Exhibitions of Contemporary Art/ the Bergen Biennial Conference*, a cura di E. Filipovic, M. Van Hal, S. Ovstebo, Bergen, Kunsthall Bergen, pp. 66-87.
- OBRIST, H.U. (2009). *Biennial Manifesto*, in «Flash Art», n. 268, p. 42.
- PORTOGHESI, P. (1980). *La fine del proibizionismo*, in *La Presenza del Passato. Prima Mostra Internazionale di Architettura*, Milano, Edizioni La Biennale di Venezia Electa.
- SASSELLI, M. (2013). *La biennale: dal rilancio urbano a piattaforma di cultura globale*, in «Polis. Ricerche e studi su società e politiche in Italia», n. 1, pp. 29-53.
- SZACKA, L. (2019). *Biennials / Triennials. Conversations on the Geography of Itinerant Display*, Columbia Books on Architecture and the City.
- SZACKA, L. (2018). *Biannual Venice and the Value of Time*, in «Art Papers Magazine», vol. 42, p. 74.
- SZACKA, L. (2016). *La curatela come forma di critica?*, in «Viceversa», vol. 4, pp. 124-131.
- The Biennial Reader: An Anthology on Large-scale Perennial Exhibitions of Contemporary Art/ the Bergen Biennial Conference* (2010), a cura di E. Filipovic, M. Van Hal, S. Ovstebo, Bergen, Kunsthall Bergen.
- TSCHUMI, B. (1994). *Event-cities*, Cambridge, The MIT Press.
- VON HATTELMANN, D. (2014). *The experiential turn*, in *On Performativity*, Walker Art Center.
- VON HATTELMANN, D. (2010). *How to do things with art*, Zurich, JRP Ringier.

Sitografia

- <https://theshed.org/program/series/2-a-prelude-to-the-shed/new-ritual-space-21st-century> (aprile 2020)
- <https://www.domusweb.it/en/architecture/2020/01/10/lisbon-architecture-triennale%202019-eric-lapierre-the-architecture-of-reason-against-iconic-buildings> (aprile 2020)
- <https://www.theguardian.com/artanddesign/2016/sep/12/oslo-architecture-triennale-review-after-belonging> (maggio 2020)
- https://issuu.com/oslotriennale/docs/oat_rapport_en?e=11945455/53177929 (maggio 2020)